



Nuovi contagi in calo ma salgono i decessi

Cartabellotta, Gimbe: «Abbiamo favorito la seconda ondata»

di CLAUDIO MADDALONI

MILANO - Nuovamente in calo i tamponi processati nel nostro Paese, come è sempre accaduto durante la fine settimana: 37mila test in meno fanno scendere i nuovi contagi a 17.012, 4.200 meno dei 21.273 di ieri. Salgono invece i decessi, 141 (ieri erano 128) che fanno salire il bilancio a 37.479 da inizio pandemia. I tamponi si fermano invece a 124.686 contro i 161.880 di ieri e i 177.669 di sabato. Mentre aumentano i pazienti ricoverati in terapia intensiva: sono 1.284, 76 più di ieri. E sono quasi mille (991) i nuovi ricoveri, escluse le terapie intensive: attualmente i ricoverati sono 12.997. Un dato positivo arriva dai guariti: sono 2.423 in 24 ore, in crescita rispetto a ieri, quando erano stati 2.086. Per quanto riguarda i dati regionali, è sempre la Lombardia la più colpita con 3.570 nuovi casi; nella sola area di Milano sono oltre 2mila, 960 in città. Molto alto il dato della Toscana, con 2.171, seguita poi dalla Campania (1.981) dal Lazio (1.698) e dal Piemonte (1.625).

«La prima ondata l'abbiamo subita, la seconda l'abbiamo favorita», è la dura analisi di Nino Cartabellotta, presidente della fondazione

Gimbe, che aggiunge: «A luglio eravamo riusciti ad abbattere la curva dei contagi, poi abbiamo dato una bella mano al virus». Walter Ricciardi, membro del comitato esecutivo dell'Oms e consulente del ministro della Salute, è preoccupato: «Se facessimo in questo momento una serie di restrizioni su scuole, mezzi pubblici e smart working che avremmo dovuto fare due settimane fa», spiega, oggi «saremmo in grado in aree come Milano, Napoli, Roma, in alcune zone del Piemonte e in Liguria di dimezzare l'Rt che ora è a 2,5. «Con questo indice, che significa che una persona mediamente ne contagia 2 e mezzo, si ha il raddoppio dei casi in due/tre giorni, cosa che è insostenibile già adesso per i servizi sanitari, figuriamoci tra una settimana», sottolinea, specificando di aver «consigliato queste misure al ministro Speranza e sono sicuro che le ha raccomandate fortemente, però poi è la politica in generale che prende queste decisioni». Per il microbiologo dell'Università di Padova, Andrea Crisanti, a preoccupare è ora la percentuale tra tamponi e contagi «intorno al 13%». In questo momento dell'epidemia non ha senso fare tamponi a tappeto, meglio concentrarsi sul tracciamento dei contatti e farli so-

lo mirati, ma senza arrivare a farli solo a chi è sintomatico. È invece il commento dell'epidemiologo Donato Greco sull'ipotesi avanzata da alcune regioni di testare solo i sintomatici e i familiari.

EUROPA HA CONTROLLATO VIRUS E PUÒ FARLO ANCORA - «C'è stata una seria accelerazione dei casi di Covid in Europa. Il 46% di tutti i casi nel mondo la scorsa settimana veniva dall'Europa, come pure un terzo dei morti globali». Ha sottolineato il direttore per le emergenze dell'Organizzazione mondiale della sanità, Michael Ryan. A minare gli sforzi di governi e singoli «ci sono quanti non credono che ci sia una pandemia, non si proteggono e fanno correre il virus. Questo è un problema. Dobbiamo convincere le persone, ma anche supportarle ad esempio nella quarantena. Il rischio, altrimenti, è quello di uno tsunami di casi. E se «molti Paesi temono lo spettro di un nuovo lockdown la prossima settimana, abbiamo le armi per controllare la corsa del virus». «Covid non è uniforme a livello europeo - ha aggiunto Maria Van Kerkhove dell'OMS - i Paesi europei hanno già messo sotto controllo il virus, e potranno farlo di nuovo. Siamo speranzosi che si possano evitare nuovi lockdown».



Medici al lavoro in terapia intensiva

LE PROTESTE Tensioni a Torino, manifestazioni a Napoli e Milano

Ristoratori in piazza contro le restrizioni in tutta Italia

di LAURA CARCANO

TORINO - Lunedì di proteste in Italia contro il Dpcm con le restrizioni per la seconda ondata di Coronavirus. Dissenso a TORINO con dimostrazioni in serata in piazza Castello dove ha sede il palazzo della Giunta Regionale e dove ci sono state tensioni con il lancio di fumogeni, bottiglie e petardi e l'intervento delle forze dell'ordine. È un ragazzo, un fotografo, è rimasto ferito alla testa proprio da una bottiglia lanciata da alcuni manifestanti nel capoluogo piemontese. A Torino sono stati almeno 51 fermati, degli ultras durante la protesta. Massima allerta in tutte le piazze per il rischio di infiltrazioni nelle proteste come avvenuto nei giorni precedenti. Attenzione altissima da parte del Viminale sulle manifestazioni, con il ministero dell'Interno che ha monitorato la situazione nel timore di disordini. A Napoli, dopo la tensione nelle



I manifestanti a Torino

manifestazioni dei giorni scorsi, in una Piazza del Plebiscito blindata, è andata in scena la mobilitazione contro il decreto del governo Conte e le ordinanze regionali. A protestare le categorie economiche più colpite dalle nuove limitazioni con le chiusure alle 18, come ristoranti e bar. In piazza nel cuore del capoluogo campano striscioni che recitavano «Tu ci chiudi tu ci paghi», per chiedere aiuti contro la crisi acuita dal coprifuoco per motivi sanitari. I manifestanti hanno poi raggiunto la sede della Regione. Grande dispiegamento di forze dell'ordine. E slogan al grido di dimissioni. Mobilitazione di gestori di bar e ristoranti anche a Milano contro le nuove restrizioni del Dpcm per contenere il contagio del virus. Proteste sotto la sede della Regione Lombardia dove decine di manifestanti si sono trovati in presidio. La tensione si è alzata anche qui con fumogeni e forze dell'ordine in tenuta antisommossa.



Una immagine dalle proteste di Torino

IL MONDO DELL'IMPRESA

di FRANCESCA CONTI

MILANO - Il mondo imprenditoriale rifiuta le restrizioni del nuovo Dpcm. Le aziende chiedono aiuti consistenti e reali, ma soprattutto auspicano un passo indietro da parte dell'esecutivo sul fronte delle chiusure. «Questo Dpcm è una condanna a morte per il nostro settore», scrivono i ristoratori. È un «duro colpo», incalzano i rappresentanti del mondo fieristico mentre per i cuochi rappresenterà una «pietra tombale» per la ristorazione.

Una preoccupazione che attraversa tutte le categorie, deluse dalle scelte dell'esecutivo anche di fronte al rispetto di tutte le norme di sicurezza da parte delle aziende. Il governo promette: Ci saranno più risorse per chi dovrà tenere chiuse le serrande. Ma agli im-

«Una condanna a morte»

Le aziende insistono nel chiedere aiuti consistenti e reali

prenditori le promesse non bastano più. Per il numero uno di Confindustria Carlo Bonomi il Governo «non ha ascoltato nessuno», soprattutto il mondo delle imprese che «anche se molte volte questo Paese non lo capisce» ha contribuito a gran parte della ripresa del terzo trimestre. Gli fa eco il presidente di Confindustria, Carlo Sangalli: «L'ultimo decreto produrrà altri danni gravissimi alle imprese, danni insopportabili: parliamo di circa 17,5 miliardi tra consumi e Pil». Posizione analoga per la Cna, l'associazione degli artigiani: «La nuova stretta gover-

nativa legata all'emergenza sanitaria, seppur motivata dalla priorità di garantire la salute, rischia di mettere definitivamente al tappeto interi settori dell'economia italiana, innescando una crisi sociale pericolosa e senza precedenti nella storia repubblicana». La richiesta degli imprenditori è di «invertire la rotta», tenendo aperti i ristoranti fino alle 22 e i bar almeno fino alle 20. «Altrimenti è meglio andare subito in lockdown di un mese per tutti, con l'obiettivo di riaprire più avanti», spiega Stefano Ruvolo, presidente nazionale di Confimprenditori. «Si riapra e

si riapra subito, perché il rischio vero è quello di far morire le imprese con la conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro», commenta Donatella Prampolini, presidente Fida e vice presidente Confindustria imprese per l'Italia. Lo spettro di un nuovo lockdown generalizzato «sarebbe economicamente e socialmente insostenibile», sostiene la Cna Lombarda e per il futuro suggerisce di «andare avanti con rigore, disciplina, rispetto delle normative anti-covid e delle indicazioni medico-sanitarie, a costo di irrigidire controlli e sanzioni per tutti coloro che non

usano i dispositivi e favoriscono assembramenti. Ma occorre andarci avanti».

Le «restrizioni previste dall'ultimo provvedimento» dell'esecutivo Conte «rischiano di causare un'ulteriore perdita di consumi e Pil di circa 17,5 miliardi di euro nel quarto trimestre dell'anno, concentrata negli ambiti della ristorazione e del turismo, della convivialità e della ricreazione in generale, dei trasporti e della cura della persona, portando a una riduzione complessiva dei consumi nel 2020 ad oltre 133 miliardi di euro rispetto al 2019 (-12,2% in termini reali). La caduta della spesa presso gli alberghi supererebbe il 55% e quella presso la ristorazione si avvicinerebbe al 50%», sottolinea Confindustria. La replica del Governo punta più sui sostegni che sui possibili riaperture.